

## L'arcivescovo Nosiglia

# “I rom vivono in condizioni pietose degne del quarto o quinto mondo”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Nella nostra città i rom vivono in una condizione pietosa. Da quarto o quinto mondo». Nella sua veste di presidente dell'Opera Barolo, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ieri è intervenuto ancora una volta sulle povertà presenti nella nostra città. È tra le tante ha sottolineato con forza quella dei campi, un problema per niente risolto con lo sgombero di Lungo Stura. L'occasione è stata la cerimonia degli auguri di Natale nel Palazzo di via della Orfane, casa dei Marchesi Giulia e Tancredi Falletti di Barolo. I marchesi furono grandi innovato-

ri sociali su tanti fronti. Nella loro casa, per esempio, aprirono il primo asilo per bambini poveri e nel 1845 iniziò l'accoglienza di ragazze che venivano educate e imparavano un mestiere. Guardando sempre al loro esempio, l'Opera Barolo negli ultimi anni è diventata un motore di innovazione del welfare con il suo «Distretto sociale» di via Cigna (che include l'Housing Giulia), con le scuole di Moncalieri e Altessano, come ha ricordato ieri l'avvocato Luciano Marocco, vicepresidente.

Nel suo intervento, Nosiglia ha spiegato che «come Opera Barolo stiamo riflettendo sul modo di promuovere un salto di qualità, di imboccare con più de-

cisione la via di un welfare non solo di assistenza, ma di inclusione sociale, perché ciascun assistito assuma gradualmente la necessaria autonomia, i diritti fondamentali della persona: il lavoro, la casa, la salute, ma anche

Gesù nel Natale si è immerso nelle periferie È nato nella stalla, vicino a poveri, lontano dai palazzi del potere

Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino



REPORTERS

dei diritti di giustizia, prima forma di carità che mai deve essere ignorata». Per questo l'Opera lavora per costituire reti tra le varie componenti della società, con le istituzioni, il terzo settore, il volontariato. «È un metodo che sta prendendo sempre più piede - ha detto Nosiglia - e che sta dando buoni frutti: pensiamo all'ex-Moi, all'emergenza freddo e all'housing sociale del distret-

to». È a questo punto che ha messo in primo piano «la questione dei Rom, dei detenuti, soprattutto del lavoro - dei giovani in particolare -, perché si percorra la via che collega insieme le diverse componenti della città. È la via indicata dall'Agorà del sociale: agire all'unisono».

Poi, un invito forte: «Come la Marchesa ha avuto il coraggio di sporcarsi i vestiti, le mani e i pie-

## «Sporcarsi i piedi»

Sull'esempio della Marchesa Giulia di Barolo, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha invitato a «sporcarsi i piedi, le mani e i vestiti»

di, lasciando di frequentare i salotti per andare là dove i più miseri e poveri, ma ricchi di umanità e di valori, vivevano, chiusi nelle loro periferie esistenziali, culturali e sociali, così anche chi fra noi ha una coscienza civica e religiosa, o comunque di buona volontà, faccia altrettanto». Ancora: «Gesù nel Natale si è immerso in queste "periferie", nascendo in una stalla, privilegiando i poveri pastori ben distanti dai bei palazzi del potere, della borghesia del tempo. Auguri per un Natale diverso, più umano e meno ammantato da una falsa religiosità pietista. Che per molti dura lo spazio di una festa che passa e lascia le cose come stanno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 48

Duomo

### I Piccoli Cantori per Santa Lucia

Piazza San Giovanni  
Ore 21, prenotazione obbligatoria

Sono i Piccoli Cantori di Torino i protagonisti del Concerto di Santa Lucia organizzato dalla Fondazione Renzo Giubergia con la De Sono: appuntamento questa sera alle 21 in Duomo con Carlo Pavese a dirigere il coro

dei Piccoli Cantori di Torino e Gianfranco Montalto al pianoforte. Ingresso gratuito (prenotazione obbligatoria telefonando al numero 334/6666089) per ascoltare Canti di Santa Lucia, Spiritual Improvisation e pagine di Eric Whitace, Guillaume Dufay, Giovan Battista Pergolesi ("Quando corpus morietur/Amen" dallo "Stabat Mater"), John Rutter e pagine natalizie da tutto il mondo. - s.fr.

REPUBBLICA P IX

**IL FATTO** La decisione del tavolo tra Comune e prefetto

# In via Germagnano un presidio "fisso" della polizia locale

«Più sicurezza negli orari di lavoro dell'Amiat»  
Finardi: «Acceleriamo i tempi per lo sgombero»

→ Un presidio fisso della polizia municipale in via Germagnano. Non sarà quindi l'esercito, come richiesto dagli operatori dell'Amiat, a proteggerli dai lanci di sassi e dalla violenza del vicino campo rom, ma i vigili urbani. È stato deciso ieri mattina durante un tavolo sulla sicurezza in Prefettura, a cui hanno partecipato anche il questore Angelo Sanna e il Comune di Torino. «Il presidio - ha spiegato il prefetto Renato Saccone ai sindacati dei lavoratori - sarà presente dalle 6 alle 8, dalle 12 alle 14.30 e dalle 18 alle 20.30, negli orari di entrata e uscita dei dipendenti. Inoltre ci saranno più passaggi da parte della polizia e dei carabinieri».

Una decisione diventata quasi obbligata dopo i ripetuti lanci di sassi contro i veicoli aziendali e contro l'auto di sorveglianza dell'Amiat, episodio di neanche sette giorni fa, quando una guardia giurata è stata raggiunta da un masso di due chili, lanciato dalla boscaglia. A questo hanno fatto seguito altri due raid: uno venerdì sera e uno sabato. Ecco perché lunedì un centinaio di operatori dell'azienda di raccolta rifiuti ha deciso di scioperare e protestare sotto la neve, dalle 7 del mattino, per chiedere più sicurezza, per non avere più paura di fare

## COSÌ SU CRONACAQUI

*Un'altra sassaiola, un altro masso lanciato ad altezza uomo, con i vetri di un mezzo dell'Amiat che vanno in frantumi e un addetto della raccolta rifiuti in ospedale. Otto dicembre è stato il secondo caso in tre giorni, tanto che lunedì gli operatori sono tornati a protestare sotto la neve per chiedere più sicurezza contro la continua violenza*

**VIA GERMAGNANO** I consiglieri M5S: «Servono più forze dell'ordine». Martedì vertice in Prefettura  
**Gli zingari lanciano ancora i sassi**  
**Un addetto dell'Amiat in ospedale**



**GLI ZINGARI LANCIA I SASSI**  
Lunedì, 8 dicembre, un addetto alla raccolta rifiuti è stato colpito da un masso di due chili lanciato da una boscaglia. Il veicolo è stato danneggiato e l'addetto è stato ferito. Il caso è stato denunciato alla Prefettura di Torino.

semplicemente il proprio lavoro. La pattuglia dei vigili nelle ore più delicate affiancherà il presidio interforze già presente negli orari serali. «Abbiamo dato la massima disponibilità in caso di bisogno» ha

*CRONACAQUI PS*



spiegato l'assessore all'Ambiente di Palazzo Civico, Alberto Unia. «Fra quindi giorni - ha continuato - ci sarà una nuova riunione delle istituzioni in prefettura per valutare la situazione e vedere come sono andate le

cose con l'attivazione del nuovo presidio». La polizia municipale ha iniziato il suo lavoro in via Germagnano sin da ieri, ma ora bisogna guardare oltre, allo sgombero definitivo. «È nostra intenzione - ha sottolineato Finardi - accelerare il piano di superamento del campo. Era giusto garantire e tutelare i lavoratori dell'Amiat nel breve periodo, ma adesso è tempo di muoversi per affrontare il problema più delicato, che non riguarderà solo un'operazione di polizia, ma avrà anche un forte risvolto sociale, con la necessità di trovare una nuova collocazione per i rom».

E su questo è intervenuto, ieri mattina, anche il monsignor Cesare Nosiglia, in occasione della cerimonia natalizia a palazzo Barolo: «Auspicio che anche per la questione dei rom, così come già accaduto per ex Moi e emergenza freddo, si percorra la via di un welfare non solo di assistenza, pure mirata alle persone concrete, ma che punti alla loro inclusione sociale». «Una via - ha aggiunto - da percorrere insieme alle istituzioni politiche ed economiche e finanziarie, alle fondazioni, al mondo del terzo settore e al volontariato, per un comune impegno».

Giulia Ricci

# Il giudice: rom con sei milioni ma con case popolari e sussidi

Ordinata la restituzione delle cifre trovate su conti esteri. Ora il Comune dovrà verificare i benefici concessi

Hanno ottenuto dal Comune case popolari, assegni familiari, sussidi. Qualcuno persino un lavoro. Sulla carta erano nullatenenti e dunque possibili destinatari delle misure di sostegno previste dall'amministrazione comunale torinese.

Ma in banca, in Croazia, conservavano sei milioni di euro. Ieri il tribunale delle misure di prevenzione di Torino ha respinto la richiesta di confisca e ha ordinato la restituzione dei beni per 12 su 16 nomadi indagati. Molti sono o sono stati trafficanti di rame abusivi e hanno precedenti penali. Per la corte però non

sarebbero soggetti «pericolosi» e dunque decade il presupposto del sequestro che la procura era riuscita ad ottenere, dopo l'arrivo in Italia di una comunicazione della Direzione polizia criminale croata, che indicava «sospette attività di riciclaggio» e chiedeva all'Italia collaborazione per l'indagine.

Era l'8 luglio 2015. «Si presentano in gruppo, versano in contanti, usano nomi diversi ogni volta», erano gli elementi che avevano giustificato il sequestro del tribunale di Zagabria. I rom indagati si chiamano quasi tutti Halilovic e vivono nelle baracche dei campi



Contraddizione I rom dei campi con milioni all'estero

rom di Torino, tra via Germagnano e strada dell'Aeroporto.

«Cinque milioni e 194mila euro», era «il guadagno illecito». Nei prossimi giorni una somma rilevante verrà restituita ai rom.

«Il tribunale ha riaffermato il principio dell'attualità della pericolosità sociale, anche con riferimento ai patrimoni», sostiene l'avvocato Domenico Peila, difensore di alcuni nomadi. Per essere giudicato pericoloso, in sostanza, occorre che l'indagato lo sia oggi, altrimenti il patrimonio non può essere sottratto. I giudici hanno ordinato la trasmissione degli atti al Comune, «essendo

## Sentenza

● Per essere giudicato pericoloso occorre che l'indagato lo sia oggi, altrimenti il patrimonio non può essere sottratto

● I rom indagati si chiamano quasi tutti Halilovic e vivono in via Germagnano

emerso che alcuni hanno chiesto e ottenuto case e sussidi pur essendo titolari di consistenti disponibilità all'estero». Tra questi ci sarebbe Naim Halilovic, che risulterebbe residente in una casa popolare.

Vebhia Halilovic invece avrebbe lavorato per il settore Verde pubblico del Comune, con la qualifica di operatore generico. Condannato per ricettazione nel 2016, gli vennero sequestrati 97mila euro. Ora gli verranno restituiti. Si tratta soltanto di due dei nomi di un elenco molto più lungo. Ma restano alcuni misteri.

**Elisa Sola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPUS DELLA SORA P8

CONTRA  
QU 96

**Philippe Versienti**

→ Mentre gli operatori Amiat abbandonano il servizio per scendere in strada e chiedere sicurezza, qualcuno, a due passi da loro, sta tornando a casa con un regalo inaspettato. E' una Gobe.bike di colore verde, una delle nuove biciclette a flusso libero che i torinesi hanno cominciato a incrociare lungo tutti i quartieri. Con la bici in spalla l'uomo sta percorrendo il sentiero che porta a quel campo nomadi abusivo, guarda caso l'oggetto delle attenzioni dei lavoratori dell'azienda di via Germagnano 50. E c'è un piccolo particolare che non potrà sfuggire ai lettori: la bici è senza ruote e l'impressione è che sia appena stata portata via. Rubata, pronta per essere smontata. Di certo non con l'intenzione di restituirla. Dietro di lui un'altra nomade, su una carriola trascina le ruote della stessa bici.

E' questa, con tutta probabilità, la faccia più inquietante di via Germagnano. La faccia di chi, da anni, pensa di poter fare quello che vuole. Alle spalle di una città «che per anni ha sempre ignorato il problema. Lasciando proliferare campi nomadi e criminalità». In quel pezzo di Rebau-



**REPORTAGE** Viaggio nella baraccopoli sorta sulle sponde dello Stura: «Quanti sono? Nessuno lo sa»

## Il campo nomadi dimenticato dal mondo Ladri e abusivi spina nel fianco della città

denzo abbandonato da tutti ci sono due realtà: appena si scende la stradina che porta ad Amiat ci si trova davanti la baraccopoli regolare, quella che sorge a due passi da Enpa.

Mentre è al fondo della via, alla destra di Amiat, che sorge l'accampamento abusivo. «Fino a una decina di anni fa c'era solo un terreno - racconta chi lavora da queste parti -

mentre ora ci sono casette e roulotte ovunque». I coltivatori sono spariti, le minacce degli zingari li hanno costretti a scappare. E con i primi rom sono poi arrivate, a se-

### E' TUTTO ILLEGALE

Uno zingaro entra nel campo abusivo di via Germagnano con in spalla una Gobe.bike di colore verde, una delle nuove biciclette a flusso libero che i torinesi hanno cominciato a incrociare lungo tutti i quartieri. Lo segue una nomade: traina un carretto con le ruote della stessa bicicletta. E' questa, con tutta probabilità, la faccia più inquietante di via Germagnano. La faccia di chi, da anni, pensa di poter fare quello che vuole. Alle spalle di una città «che per anni ha sempre ignorato il problema. Lasciando proliferare campi nomadi e criminalità». In quel pezzo di Rebaudengo abbandonato da tutti. Dove i cittadini protestano da anni, chiedendo aiuto

guire, decine di altri abusivi. Anche dal campo di lungo Stura Lazio, subito dopo lo sgombero.

Quanti siano adesso gli uomini, le donne e i bambini, nes-

suno lo sa. «Ma sono tantissimi - dice un netturbino - forse alcune centinaia». E basta un rapido sguardo verso l'ingresso della nuova favela per rendersi conto che l'operatore ecologico non esagera. Le case continuano a essere costruite e tra i ruderi spunta anche una "villetta" a due piani che si scorge dal parcheggio Amiat. L'ultimo rimasto dopo che i lavoratori, a forza di raid, hanno deciso di fare marcia indietro. Lasciando ai nomadi un altro stallo. «La sicurezza e la salute - spiega la presidente della Sei, Carlotta Salerno - dovrebbero essere diritti garantiti. Abbiamo bisogno di una presenza maggiore delle forze dell'ordine e siamo in attesa di conoscere il progetto per il superamento del campo». Dello stesso avviso Alessandro Sciretti, Lega Nord. «Ci troviamo a fare i conti con le scelte sbagliate dell'amministrazione Appendino. Se il presidio fisso in via Germagnano non fosse stato sacrificato in nome dell'ex Moi, forse, oggi, la situazione sarebbe meno grave». Anche il Pd, con un lungo comunicato a firma Ledda e Ciappina, ha voluto dire la sua. «Esprimiamo piena solidarietà ai lavoratori - e chiediamo che in quei luoghi torni presto la legalità».

Dopo il confronto tra occupanti del Moi e istituzioni

# Chiusi gli uffici del progetto di ricollocamento

L'assessore Schellino: "Nessuna resa, ma serve tempo"

FEDERICO GENTA

Chiudono gli uffici dell'equipe che cura il piano di ricollocamento dei profughi dell'ex Moi. È l'unica certezza che arriva dopo tre ore di confronto, a porte chiuse, nella sala della Circoscrizione 8 di corso Corsica. Tra i referenti del tavolo interistituzionale, una rappresentanza degli occupanti, i volontari delle associazioni e gli attivisti del centro sociale Gabrio. E se è vero che non si tratta di una resa, come si affrettava a precisare l'assessore al Welfare del Comune, Sonia Schellino, è altrettanto vero che si tratta di una decisione figlia delle recenti proteste che negli ultimi giorni si sono consumate tra le palazzine del villaggio olimpico.

È stata la Digos a organizzare l'incontro lontano dal complesso occupato, su precisa richiesta degli stessi profughi, a tre settimane di distanza da quello «sgombero dolce» che ha consentito, dopo due giorni di trattative, di chiudere i seminterrati trasformati in dormitori di fortuna per decine di nordafricani. I poliziotti erano dovuti intervenire in via Giordano Bruno ancora lunedì, quando la squadra del piano di ricollocamento si era ritrovata la strada sbarrata dall'ennesima protesta. Con i lenzuoli appesi ai balconi che dicevano «no al progetto fregatura». Un clima di sfiducia iniziato una decina di giorni fa, quando alcuni stranieri avevano fatto irruzione negli uffici del project manager, avevano preso i mobili che arredavano le stanze al piano terra e li avevano fatti a pezzi nel cortile delle palazzine. Il messaggio era chiaro: «Da qui, siete voi che ve ne dovete andare».

La sfiducia arriva dalle passate esperienze di inclusione, cadute nel vuoto. Dal nuovo sondaggio, piano per piano, avviato dal gruppo in-



## Striscioni di protesta

Lunedì dai balconi delle palazzine olimpiche erano comparsi striscioni contro «il progetto fregatura»

## Sulla «Stampa»



— Giovedì le indagini sul racket tra gli alloggi occupati, messo a rischio dal piano di sgombero.

teristituzionale nelle ultime settimane. «Gli abitanti hanno espresso all'equipe alcuni punti chiari: basta entrare nei palazzi e disturbare le persone a casa. Chi è interessato al progetto si presenta volontariamente in ufficio» scriveva già il 6 dicembre il comitato Ex Moi Rifugiati. E ancora: «L'ufficio così vicino alle case crea tensione, sarebbe meglio chiuderlo e riaprirlo in

un altro posto». Così è stato, anche se la serrata è provvisoria, in vista di un secondo confronto che avrà luogo a giorni. Perché il progetto di ricollocamento è «condiviso e modificabile». E il comitato ieri ha presentato le sue osservazioni al piano.

«Leggere la chiusura di quegli uffici come una resa delle istituzioni è un errore - dice Schellino uscendo dalla sede di Circoscrizione - Arrivati a questo punto era necessaria una pausa per la più ampia condivisione dei lavori. È importante far passare il messaggio che nessuno dei profughi coinvolti nei cantieri di lavoro sarà abbandonato se queste esperienze si dovessero concludere in maniera negativa». Ma a guidare la protesta resta anche chi, nell'emergenza dell'occupazione, continua a fare affari. Vendendo posti letto e materassi, raccogliendo una parte dei guadagni che arrivano dalla raccolta dei metalli e di quella montagna di televisori ed elettrodomestici che restano ammassati nella pancia del Moi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2017

LA STAMPA

Cronaca di Torino 49

T1 0V PR 12 ST XT PI

**LA PROTESTA** La denuncia di Sapar: «Dopo il provvedimento sono comparsi apparecchi illegali»

# La filiera delle slot machine scende in piazza «La Regione ci tuteli e cancelli quella legge»

→ C'era anche un nutrito gruppo di cinesi ieri mattina sotto palazzo Lascaris per protestare contro la legge "anti-slot" varata dalla giunta Chiamparino. Secondo la Sapar, l'associazione nazionale Servizi Apparecchi per le Pubbliche Attrazioni Ricreative, in via Alfieri sono arrivate un migliaio di persone. Il nocciolo della questione è sempre lo stesso: «La Regione sospenda la legge contro il gioco d'azzardo e apra un tavolo di confronto con le associazioni di categoria con l'intento di modificarne alcuni aspetti» ha commentato Alessia Milesi, presidente della delegazione piemontese di Sapar. Secondo l'associazione, la legge, che vieta l'utilizzo delle "macchinette" a una certa distanza da luoghi ritenuti



La protesta di ieri mattina sotto palazzo Lascaris

sensibili, «di fatto ha espulso il gioco a moneta dal 94% del territorio piemontese, colpendo pesantemente il settore e mettendo, così, a rischio numerosi posti di lavoro». Nel corso della mattina, una

delegazione di 20 associati guidata dal presidente di Sapar, Raffaele Curcio, è stata ricevuta in Regione per un'audizione nel corso della quale, davanti al presidente del consiglio regionale, Mau-

ro Laus, sono state ribadite le ragioni dell'associazione contro l'applicazione della legge elettorale ed è stato segnalato che «laddove sono stati tolti gli apparecchi per il gioco lecito sono già comparsi totem fuorilegge, non a norma, con il rischio che i giocatori entrino nella spirale del gioco illegale». Sempre secondo la Milesi «l'espulsione del gioco a moneta dal territorio non impedisce ai giocatori problematici di giocare, anzi, lascia campo libero al gioco illegale, sovente gestito dalla criminalità». Secondo le cifre che sono state riferite, il settore nella nostra regione conta 300 imprese, una decina delle quali di produzione dei macchinari, le altre di gestione e distribuzione, che coinvolge 3.500 persone.

[L.d.p.]

## Lotta alla disoccupazione

# Dall'Anci 190 mila euro per il progetto della Città in aiuto dei giovani Neet

La storia di Ernesto Grasso, il Neet (acronimo inglese che indica un giovane non impegnato nello studio, né nel lavoro) delle Vallette, 21 anni, senza sguardo al futuro e con la playstation come unica ragione di vita, era stata un pugno allo stomaco anche per la Città. «Ci ha spinto a ragionare su come, e dove, raggiungere i giovani come lui, tra i 18 e i 25 anni, per aiutarli a trovare un lavoro» dice l'assessore Marco Giusta. È nato così «Su la testa», una serie di iniziative (con le associazioni di commercianti, artigianali e agricole e quelle che si occupano di politiche giovanili) attraverso le quali l'amministrazione entra nei quartieri, nelle palestre, nelle piazze, nei centri commerciali, anche sui social per andare a «stanare» i Neet e offrire la possibilità di compilare un buon curriculum, sostenere un dignitoso colloquio, incontrare le aziende, avviare il ti-

## Sulla «Stampa»



— A luglio, Ernesto Grasso, Neet di 21 anni, aveva raccontato la sua giornata scandita da partite alla «Play» e zero prospettive.

rocinio. Con queste premesse Torino ha partecipato al bando ReStar dell'Anci, ottenendo un contributo di 190 mila euro; la Città partecipa economicamente con il 20% del finanziamento totale, corrispondente a 47 mila euro.

[M.M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CLONAZIONE PIZ

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2017  
LA STAMPA  
Cronaca di Torino  
51  
TI 04/PRI 12 ST XI PI

## Gli advisor: «Aumento di capitale o prestito dalle banche»

# Gtt, venti giorni di tempo per trovare 25 milioni Solo così si potrà salvare la società dei trasporti

L'urgenza è «massima». Sono gli stessi advisor di Gtt, incaricati ancora una volta di aggiustare il piano industriale che l'azienda dovrà adottare per mettersi in salvo, a chiarire, nero su bianco, che il tempo sta per scadere. Mancano 25 milioni di euro e diciannove giorni alla fine dell'anno. Entro quella data il Comune, socio unico dell'azienda dei trasporti, dovrà trovare una soluzione. E le alternative prospettate dagli estensori del do-

cumento recapitato ieri in corso Turati, oltre che ai periti di Deloitte, sono due. O ricapitalizzare la società, operazione a cui Palazzo civico dovrà comunque mettere mano entro il 2018. Oppure anticipare una parte dei 40 milioni concessi dallo Stato, ma non ancora spendibili, chiedendo alle banche un prestito ponte.

O l'una o l'altra: Palazzo civico dovrà scegliere la strada da imboccare in meno di venti giorni. L'ultima versione del

piano industriale inviata in via riservata ieri mattina («Un atto molto grave che sia fuoriuscito», accusa Gtt) calcola un aumento del fabbisogno finanziario fino a 192 milioni. Somma che attraverso una serie di «mitigazioni» può scendere a quota 131 milioni. Ma, in ogni caso, si tratta di 25 milioni in più rispetto alle previsioni date per buone ancora due settimane fa.

La copertura, scrivono gli advisor Gmr, Kpmg, Tosetto Weigmann e Groder, dovrà avvenire «mediante mezzi pro-

### Aggiustamento

Nel piano anche 7 mila nuove strisce blu e l'aumento dei biglietti per i mezzi pubblici

pri entro la fine del 2018». Servirà, insomma, un aumento di capitale e se Palazzo civico vorrà evitare un'eventuale privatizzazione, anche parziale, come a più riprese la sindaca Chiara Appendino ha fatto intendere di voler scongiurare, dovrà trovare i fondi necessari entro un anno. E intanto, considerata l'impraticabilità di una ricapitalizzazione lampo entro fine anno, dovrà tappare la falla ricorrendo a un prestito ponte. La questione verrà affrontata questa mattina, mentre i lavoratori di Gtt saranno in sciopero, durante l'incontro in programma tra Comune e Regione. Ma il tempo scarseggia. Ed entro Natale ci sarà bisogno di una risposta definitiva.

Gli altri finanziamenti arriveranno dai fondi statali della Regione (40 milioni), dal-

### La vicenda

● Gtt rischia il tracollo a causa dei mancati pagamenti, rinviati di anno in anno, dei contributi pubblici il servizio di trasporto

● Per rimettersi in sesto l'azienda ha bisogno nei prossimi quattro anni di un'iniezione di almeno 131 milioni di euro

l'Agenzia per mobilità con cui alla fine si è chiuso al rialzo una transazione a 25 anziché a 19 milioni, e dal Comune, che ha deciso di rimandare i termini per il versamento di 17,4 milioni di canoni sui parcheggi. Poi arriveranno 10,7 milioni in dieci anni per far fronte alle rate scadute dei mutui per la linea 4 e, dalle banche, altri 15 milioni.

Oltre a dover disporre di queste somme, l'azienda dovrà mettere mano anche a provvedimenti impopolari: ridurre entro il 2021 di 500 unità il personale, esternalizzazione alcune linee extraurbane per 8 milioni di chilometri, estendere le strisce blu per altri 7 mila posti. E ritoccare al rialzo i biglietti.

**Gabriele Guccione**  
gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### On line

Puoi leggere gli articoli e gli approfondimenti della redazione sul caso Gtt sul sito [www.torino.corriere.it](http://www.torino.corriere.it)

## Il caso

di **Andrea Rinaldi**

Otto sindacalisti portati a processo. Alla vigilia dell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico, Embraco alza lo scontro con i lavoratori e ieri ha avviato un ricorso cautelare d'urgenza al Tribunale del lavoro di Torino per far cessare i blocchi ai cancelli dello stabilimento di Chieri, che vanno avanti dal 26 ottobre. Quel giorno l'azienda aveva annunciato la cancellazione dei contratti di solidarietà in scadenza a fine mese per 537 dipendenti. Stamattina l'appuntamento con il ministro Calenda è fissato per le 10.30 in via Veneto dove Fiom, Fim, Uilm e Regione Piemonte incontreranno i ver-

tici di Embraco Europe. Duecento i lavoratori che manifesteranno a Roma dopo aver raggiunto la capitale su quattro pullman.

Il provvedimento di ieri ha riguardato sei delegati — quattro della Uilm, due della Fiom — e altri due responsabili delle due segreterie che dovranno presentarsi di fronte al giudice martedì prossimo. È la seconda volta che la società del gruppo Whrilpool attua una prova di forza il giorno prima di un incontro tra lavoratori e proprietà: l'altra volta a metà novembre aveva disdettato tutti gli accordi aziendali e il tavolo con l'assessore Gianna Pentenero era poi saltato. «Si tratta di un atto gravissimo — hanno attaccato Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino, e Vito Benvenuto, responsabile Embraco per la Uilm —. Con questo modo di operare, l'azienda non si smentisce e manifesta nei fatti la voglia di andare a uno scontro. Con questa azione si lede il legittimo diritto dei lavoratori a manifestare il dissenso nei confronti di una decisione aziendale che potrebbe portare, già a partire dal prossimo gennaio,

# Embraco cita in giudizio otto sindacalisti per il blocco ai cancelli

## La scelta alla vigilia dell'incontro di oggi al ministero

all'attivazione di una procedura di licenziamento collettivo per i 537 lavoratori».

«Invece di rivolgersi al Tribunale sarebbe più proficuo che la Embraco dedicasse queste energie per definire un piano di rilancio dello stabilimento di Riva di Chieri e delle sue produzioni in questi anni progressivamente trasferite all'estero, nonostante i contributi pubblici incassati — ha fatto eco Federico Bellono, segretario Fiom Cgil —. I lavoratori che difendono il proprio lavoro sono dalla parte giusta ed è

inaccettabile ogni tentativo di intimidazione».

Interpellata circa i motivi dell'azione legale, l'azienda ha così risposto: «Embraco ha sempre sostenuto un dialogo aperto e una relazione trasparente con i lavoratori e i rappresentanti sindacali, e continuerà a farlo. Allo stesso tempo, dopo oltre 40 giorni di blocco dell'accesso e dell'uscita delle merci dall'impianto di Riva, è importante per Embraco poter continuare a soddisfare gli ordini dei clienti a tutela dell'azienda».

«È una decisione inopportuna» ha dichiarato l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero. Non è la prima volta che a Torino un'azienda ricorre alle vie legali contro i sindacalisti. Cinque anni fa successe alla Eaton di Rivarolo, quando fu richiesto l'intervento della forza pubblica per rimuovere un presidio permanente di fronte ai cancelli due anni dopo fu la volta della Romi, che ottenne dal giudice l'ok per lo sgombero di un altro picchetto effettuato poi dai carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE

DELLA  
JARA 99



# Finpiemonte, 11 milioni spariti Bufera in aula su Chiamparino

REPUBBLICA  
P2

## Di che cosa stiamo parlando

In un conto corrente svizzero di Finpiemonte, la finanziaria pubblica della Regione, c'erano 45 milioni, ma ne mancano 11. Metà è andato perso in investimenti ad alto rischio vietati per statuto e l'altra metà è stata dirottata con tre diversi bonifici, tra giugno del 2016 e febbraio di quest'anno, a due società che con Finpiemonte non hanno alcun rapporto. Entrambe le disposizioni porterebbero la firma dell'allora presidente della finanziaria Fabrizio Gatti. La procura indaga

## MARIACHIARA GIACOSA

Lo scandalo dei bonifici dal conto in Svizzera di Finpiemonte si abbatte sull'amministrazione Chiamparino. La notizia dell'indagine che coinvolge l'ex presidente della finanziaria regionale Fabrizio Gatti arriva nel giorno di seduta del Consiglio regionale, e costringe il presidente a parlare di una vicenda che lui stesso ha denunciato, con un esposto in Procura il 13 novembre scorso, ma sulla quale gli inquirenti avevano chiesto il massimo riserbo. Le rivelazioni sul buco da 11 milioni sul conto d'investimenti nella banca elvetica Vontobell e sui «gravissimi fatti», come li definisce Chiamparino, scoperte dal presidente di Finpiemonte Stefano Ambrosini, relative agli anni in cui alla guida dell'ente c'era il suo predecessore Fabrizio Gatti, mandano in fibrillazione la maggioranza, convocata in un vertice di prima mattina, e scatena le opposizioni che chiedono le dimissioni «di qualche assessore della

giunta», come dice Davide Bono di M5s, e una «commissione d'indagine per verificare la qualità dei controlli» aggiunge Roberto Ravello di Fdi.

«Non ho detto nulla né alla giunta né al Consiglio perché così ci hanno chiesto i magistrati – ha detto Chiamparino ai consiglieri – la Regione però non solo è disponibile, ma è interessata affinché sia fatta chiarezza sulla vicenda e sui responsabili». Pesano le carte portate da Ambrosini, gli ispettori di Bankitalia da dieci giorni negli uffici della finanziaria, le verifiche fatte con i vertici della banca svizzera, la decisione di spostare il fondo su investimenti ad alto rischio mentre per Statuto Finpiemonte deve limitarsi a quelli più sicuri. E soprattutto «quelle firme sui bonifici destinati a società estranee a Finpiemonte che non erano del direttore finanziario» come forse sarebbe stato normale, ma «del presidente» precisa Chiamparino che più volte parla di «fatti di gravità inaudita», «trasgressioni inaccet-

tabili». Nonostante la denuncia sia partita da lui, il presidente sa bene che ci sono tutti gli ingredienti perché l'inchiesta giudiziaria, coordinata dal pm Francesco Saverio Pelosi che al momento non ha avvisi di garanzia, diventi un polverone politico. Ben più pericoloso. Soldi di una finanziaria pubblica portati in Svizzera (perché?), operazioni opache di cui nessuno si è accorto per almeno un anno e un ammanco di 11 milioni che si aggiunge alle già non rose condizioni del bilancio regionale. Un piatto ricco, soprattutto per il Movimento 5 stelle che da mesi attacca la giunta – e in particolare l'assessora De Santis, oggetto mai nominato della richiesta di dimissioni – sulla scelta di trasformare l'ente di Galleria San Federico in un intermediario finanziario riconosciuto da Bankitalia. «Qui siamo di fronte al fatto che un singolo ha potuto fare liberamente dei bonifici, senza controllo alcuno. Pensiamo ai rischi delle operazioni più complicate dal punto di vista finanziario» avverte il grillino Alberto Campo. Gli fa eco Davide Bono che solleva «dubbi sull'opportunità di affi-

M5s: «Qualche assessore dovrebbe dimettersi»  
Il governatore: «Fatti di gravità inaudita, sono stato io a fare denuncia»

## I protagonisti



### Chiamparino

È stato lo stesso presidente della Regione a denunciare lo scandalo degli 11 milioni spariti dal

conto in Svizzera di Finpiemonte con un esposto in Procura il 13 novembre scorso: sulla vicenda gli inquirenti gli avevano chiesto il massimo riserbo



### Ambrosini

A scoprire gli ammanchi è stato l'attuale presidente di Finpiemonte Stefano Ambrosini,

che sulla vicenda ha portato in Procura tutte le carte relative agli anni in cui alla guida dell'ente c'era il suo predecessore Fabrizio Gatti



### De Santis

Giusepina De Santis, assessora regionale alle Attività produttive, Energia, Innovazione,

Ricerca, è l'oggetto mai nominato della richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni sulla vicenda degli ammanchi dalla "cassaforte" della Regione

dare tanti fondi pubblici a un ente come Finpiemonte». Roberto Ravello di Fratelli d'Italia chiede una commissione d'indagine «per verificare la qualità dei controlli» e persino il segretario Pd Davide Gariglio – che si dice «sgomento per le notizie emerse in queste ore» – suggerisce «una riorganizzazione dell'ente e del sistema dei controlli per mettere al riparo la finanziaria da iniziative individuali, che se confermate assumerebbero contorni davvero preoccupanti».

In chiusura di seduta è lo stesso Chiamparino a tirare le fila. E se la commissione d'indagine rischierrebbe di sovrapporsi al ruolo della magistratura, mettendo peraltro alla sbarra un manager che da sempre appartiene alla galassia del centrosinistra, per il presidente la soluzione migliore è una commissione speciale. «Quello dei controlli è un tema serio, che merita tutta la nostra attenzione» ammette, e propone di convocare una commissione ad hoc «a cui partecipi anche Stefano Ambrosini per fare il punto sul sistema dei controlli interni che comunque hanno funzionato, visto che hanno portato a galla la vicenda». E chiude il discorso pure sulla richiesta di dimissioni: «Non vedo proprio perché debba andare a casa chi si è accorto della vicenda e ne ha denunciato subito la gravità agli organi deputati: Procura, Banca d'Italia e Corte dei conti».

Il ritratto

# Gatti, l'ex ragazzo della Fgci che custodiva la cassaforte regionale

**Autostrade, logistica, acqua  
È lungo il curriculum  
dell'uomo accusato di aver  
distratto fondi pubblici  
dal conto aperto in Svizzera**

**PAOLO GRISERI**

Come sia potuto accadere che il ragazzo della Fgci, l'organizzazione giovanile del Pci, abbia finito per aprire un conto in Svizzera con il denaro pubblico utilizzando poi a fini privati, se lo chiedono in molti oggi a Torino. Per carità, tutti cambiano e non sempre

in meglio. Ma l'immagine del brasseur d'affaires non sembra essere quella più consona alla figura di Fabrizio Gatti, 56 anni, famiglia valdese, già presidente dell'Hockey Club Valpellice. Uno dei ragazzi della federazione giovanile comunista, laureato in Scienze Politiche a Urbino e diventato manager di area Pci prima e Pd dopo. Una solida esperienza maturata nel mondo delle autostrade. A cominciare dalla Sitaf: è stato amministratore unico di Ok-Gol, la consociata della concessionaria della Torino-Bardonecchia, che ha coinvolto non di rado esponenti

politici locali. Ma anche presidente e ad di Expo2000, la società che ha ereditato il complesso del Lingotto dopo le Olimpiadi del 2006. E ancora prima consigliere di amministrazione della Smat, la società dell'acqua potabile.

Trasporti, energia, logistica: mondi che non sono certo adatti agli ingenui. Gatti si è fatto le ossa in quegli ambienti ma ha sempre mantenuto l'aplomb del giovane militante della Fgci, studioso, preciso, ragionevole, in un'epoca in cui erano ben altre le militanze a rischio nell'Italia turbolenta degli anni Settanta. Diventato negli an-

ni esperto di management pubblico (ha collaborato sull'argomento con l'Università di Aosta), aveva il curriculum giusto per guidare la finanziaria regionale.

Oggi è alle prese con una storia che stride con la sua biografia. Tre bonifici che parrebbero firmati da lui per una storia di palestre, amici degli amici, conti svizzeri, distrazioni di fondi. Se fosse come raccontano le carte dell'indagine, vorrebbe dire che esiste un altro Gatti, dedito ad attività e pratiche insospettabili e insospettite. Se invece qualcun altro avesse deciso di incastrarlo in qual-

che modo, ecco che lo scenario potrebbe diventare anche più inquietante. Chi e per quale motivo ha interesse ad accendere il furore su Finpiemonte in questo momento?

L'unica certezza è che nulla sembra essere stato fatto con facilità: né la complessa operazione finanziaria di distrazione di fondi, né l'indagine che in quaranta giorni ha consentito alla magistratura di ipotizzare reati e colpevoli. Sarà il processo, forse, a stabilire qual è il vero volto di Fabrizio Gatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P